



Il vento del nord...

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Covid e dibattito politico

A. Aveta, pag. 2

Il "rimbombo" ...

G. C. Comes, pag. 3

Macchie di Caffè

U. Sarnelli, pag. 3

Il vaccino contro la ...

M. Fresta, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Salvatore Pizzi

A. Giordano, pag. 6

15 mesi in attesa di ...

G. Vitale, pag. 7

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Il Milione

G. Di Fratta, pag. 9

Italia & Germania

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

Ci sono anch'io!

Red, pag. 12

Chicchi di Caffè

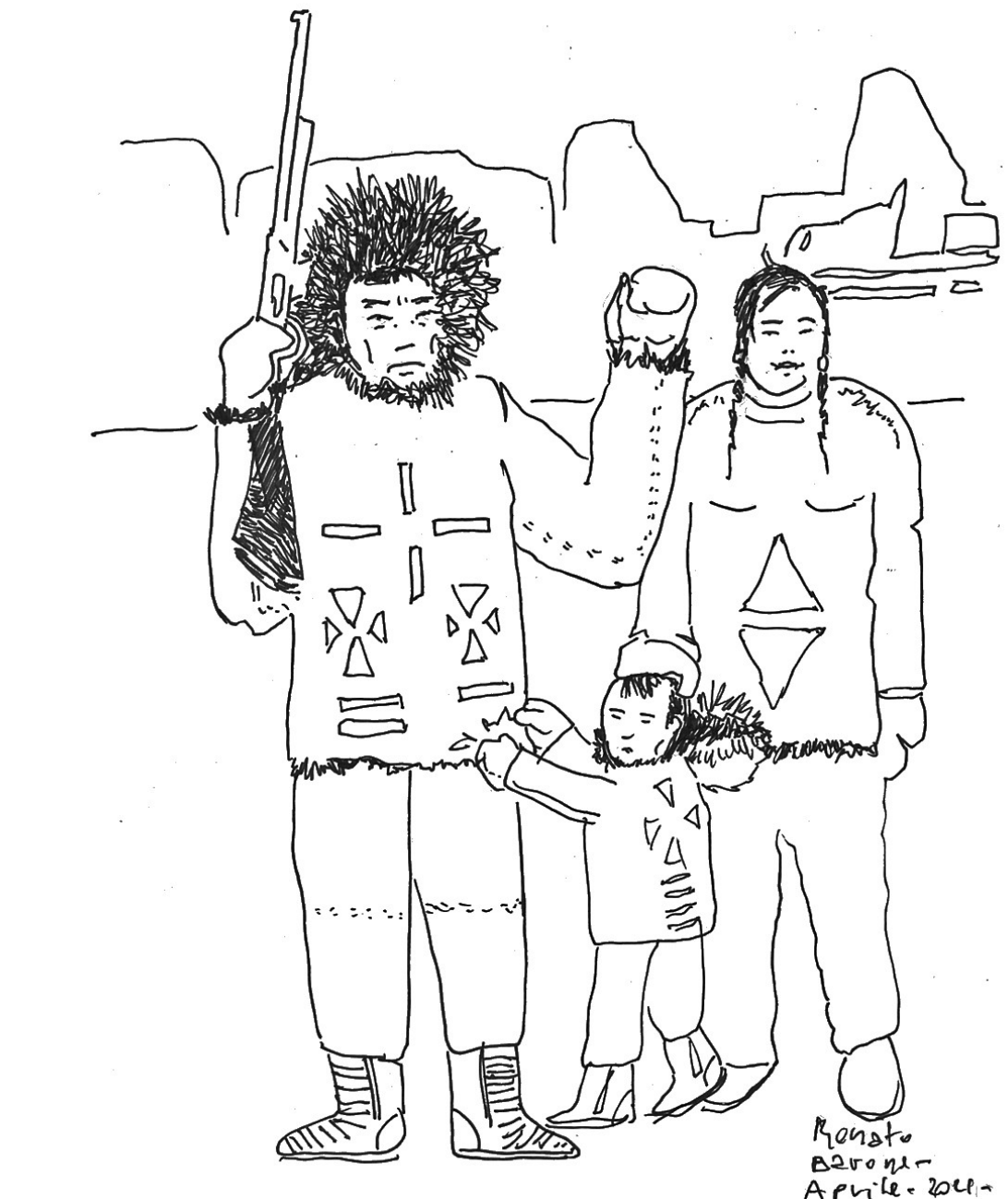
V. Corvese, pag. 13

Liberi

M. Attento, pag. 13

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 13



Renato
Barone
Aprile 2021

Carciofi tra odori di festa

L. Granatello, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

7ª arte

D. Tartarone, pag. 15

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Basket serie D

G. Civile, pag. 17

I luoghi del cuore

A. Castiello, pag. 18

Pregustando

A. Manna, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20



Il vento del Nord? Il riscatto della Sinistra e degli ambientalisti che parte dalla Groenlandia? Be', la notizia è carina: «*I socialdemocratici di Siumut hanno ottenuto il 29% dei voti, migliorando di due punti il risultato del 2018, ma i vincitori sono gli ambientalisti di sinistra e indipendentisti di Inuit Ataqatigiit (Comunità Inuit) passati dal 26 al 37%*» (da *ilmanifesto.it*), ma quel Paese che, *ahiloro*, è al centro degli appetiti delle grandi potenze per le sue ricchezze minerarie e perché con lo scioglimento dei "ghiacci eterni" c'è la possibilità di aprire nuove rotte commerciali, non è, *ahinoi*, un campione significativo delle tendenze politiche mondiali, giacché conta poco più di 56.000 abitanti, ovvero meno di Caserta...

Più probante delle dinamiche economiche in atto è, invece, la classifica della rivista *Forbes* che annualmente mette in ordine, per patrimonio, quelli che lo hanno superiore al miliardo di dollari (o meglio, quelli di cui si sa l'abbiano); questa volta cito il sito di *Repubblica*: «*L'anno della pandemia ha generato un nuovo miliardario ogni 17 ore. Non sono mai stati così tanti i nuovi ingressi nella tradizionale classifica di Forbes appena aggiornata dalla rivista americana, in una edizione che segna una sfilza di record: quotazioni azionarie in volo, sbarchi in Borsa da primato hanno potuto più di una contrazione delle economie senza pari in tempo di pace. Nella lista delle persone più ricche al mondo ci sono ora 2.755 nomi, con 493 nomi nuovi di billion dollar people. Nel complesso, la somma dei loro patrimoni è di 13.100 miliardi di dollari: 8mila miliardi in più del totale della classifica 2020*». Il primo della lista, il più ricco dei ricchi, è Jeff Bezos, il fondatore di *Amazon*, che in anno ha incrementato il suo patrimonio di 64 miliardi di dollari, sicché ora ne vale 177 (poco meno di 150 miliardi di euro, se proprio volete fare il conto di quanto vi manca per superarlo; e, se volete farvi un altro conto in tasca, più modesto, per entrare nella classifica di *Forbes* dovete valere, al cambio odierno, circa 850 milioni di euro). Quanto a *performance*, ha fatto meglio di lui il secondo in graduatoria, Elon Musk, fra i pionieri delle auto elettriche, che, guadagnando in un anno 126 miliardi di dollari, ora ne vale 151.

(Continua a pagina 5)

Covid e dibattito politico

Il Covid va avanti, per conto suo, si potrebbe dire, nonostante sforzi e vaccinazioni, e anche la politica va avanti per conto suo, con le tensioni nel governo su aperture e chiusure e il dibattito politico alimentato da quanto succede nel Paese.

Sono riesplose le incertezze sul vaccino AstraZeneca, che stanno mettendo in difficoltà il piano vaccinale ma soprattutto minando la fiducia dei cittadini. In seguito al nuovo controllo dell'Autorità europea del farmaco, che ha ammesso un nesso con gli eventi trombotici rari, ma ha confermato l'efficacia e la sicurezza del vaccino, la Circolare del Ministro della salute ha deciso l'uso preferenziale per gli over 60.

Continuano le tensioni nel governo. Da Salvini alle Regioni si preme per riaprire, mentre in questi giorni ci sono state da Nord a Sud proteste per le aperture, sintomo dell'insofferenza verso una situazione che si prolunga. Per Franco Massimo del *Corriere* «*Sono l'indizio di un governo con un inizio di affanno dovuto ad aspettative enormi*». «*Non bisogna esagerare la portata di quanto è successo*», aggiunge. «*Semmai a fare impressione è l'insistenza*

con la quale alcuni partiti oscillano tra ruolo di lotta e di governo». È il caso di Salvini, che accusa Speranza di scelte politiche. «*È ideologico. Chiudere tutto aprile è un sequestro di persona*». «*Parlerò con Draghi di ritorno alla vita*», ha detto nell'intervista al *Corriere*. Si dice d'accordo con Draghi che «*si riaprirà sulla base della scienza e dei dati medici*», «*Ma ci sono intere regioni in cui la situazione per fortuna è più tranquilla, il riaprire in questi territori non è un capriccio di Salvini, ma la risposta a un'emergenza economica drammatica. Speranza però continua a dire "rosso, rosso, rosso"*», così Salvini nell'intervista. Anche dopo l'incontro di ieri con il premier ha ribadito: «*Con Draghi abbiamo parlato di dati: dove è tranquillo è un dovere riaprire. Draghi lo ha condiviso*». Nella conferenza stampa di ieri il premier ha però chiarito: «*Si alle riaperture in sicurezza ma una data ancora non c'è. Dipenderà dall'andamento di contagi e vaccinazioni*».

Fa discutere la delega alle politiche antidroga assegnata alla ministra per le politiche giovanili Dadone, firmataria nella scorsa legislatura di una proposta di legge per la legalizzazione della cannabis, come fa discutere il Ddl sull'omotransfobia, fermo al Senato

(Continua a pagina 4)



Il “rimbombo” delle campane

Che hanno le campane, / che squillano vicine, / che ronzano lontane? / È un inno senza fine, / or d'oro, ora d'argento, / nell'ombre mattutine.

Giovanni Pascoli

Il TG, immagini e voci, notizie e commenti, andava dipanandosi in astruso politichese e in immancabili tragedie, guerre, numeri di ammalati e di morti, nella generale distrazione che ad esso viene destinata all'ora dei pasti dei giorni di festa. Una cronista raccontava, anch'essa inascoltata, di un non so dove inondato dal «rimbombo» delle campane. Fu quel «rimbombo» solo pronunciato che mi fece sobbalzare. Stridente quel termine, non si abbina, l'orecchio gli impedisce di entrare e il naso, in movimento spontaneo, si storce. Che c'azzecca il rimbombo con il suono di una campana, dov'è in esso il cupo e il fragoroso che il rimbombo contiene. Spero che il Prof. Francesco Sabatini, linguista raffinato e perenne correttore di strafalcioni, sia stato informato dell'oltraggio perpetrato, in diretta e senza appello, alle campane e alla lingua ed abbia difeso, col garbo che lo connota e tutta l'autorevolezza dell'Accademia della Crusca, il vocabolario da ogni violazione e scorribanda. Le campane sono la colonna sonora dell'umanità. Non saremmo sopravvissuti, noi umani, se esse

avessero prodotto rimbombi. Non so quando una d'esse fu costruita per la prima volta, né a quale uso fosse destinata, né di quale dimensione fosse. A Babilonia, però, ce n'erano di piccole già mille anni prima di Cristo. A Nimrud, distrutta con Ninive nel VII sec. a.C., sono stati trovati campanelli in rame. Ce ne sono prima degli Inca nel Perù e in epoche sempre lontane in Cina, in Giappone, in India, in Grecia, in Egitto, dove danzatrici e sacerdoti avevano campanelli legati alle caviglie durante riti sacri. Eschilo, Tucidide, Strabone, Plutarco, Ovidio, Marziale e altri che la mia ignoranza mi tiene celati ne hanno rivelato l'esistenza ai loro tempi. *Còdon*, come il fiore del papavero, la chiamavano i greci. *Tintinnabulum* fu chiamata a Roma. Nell'alto Medio Evo arriva il suo nome attuale. A Nola, si racconta, con non so quanto rigore storico, che il vescovo Paolino, nella prima metà del V secolo, avrebbe incentivato e sostenuto la realizzazione di “vasa campana” costruiti con il bronzo, qui prodotto. Da allora la campana, cambia forma, si ingrandisce, si diffonde, si afferma come mezzo di comunicazione delle funzioni liturgiche, ma anche sistema primordiale di veicolazione del pericolo, di convocazione del popolo, di definizione del tempo che scorre.



Campania e campana sono legate. Isidoro, vescovo di Siviglia, nel VII secolo, scrive: «*Campana a regione Italiae nomen accepit, ubi primum usus huius repertus est*». Da noi prende il nome e poi va, ovunque, a rintoccare, non a rimbombare, per il mondo. Parla un linguaggio universale, sa di religione, ma non offende chi da religione non è preso. Per intere generazioni il suo battaglio ha scandito il tempo. Su una delle campane della Parrocchia del Santo Spirito di Modena c'è, incisa, una scritta che ne indica le funzioni: «*chiamo il popolo, raduno il clero, decoro le feste, piango sui lutti, allontano le folgore, annuncio il giorno di festa, [...] la mia voce è il terrore di tutti i demoni*». Da piccolo, naturalmente obbligato alla religione dei padri e, soprattutto delle zie, mi trovai dentro un mondo che non sentii mai mio. Le liturgie mi annoiavano, i canti lenti e solenni mi in-

(Continua a pagina 4)

PASQUETTA IERI E OGGI

Quelli della mia generazione - più o meno - ricorderanno certamente le famose pasquette degli anni '50/'60. Orde di barbari provenienti dalle parti più diverse e lontane non solo della nostra regione, ma anche dalle regioni limitrofe, arrivavano a Caserta con i loro sacchi strapieni di ogni genere di pietanze con una decisa prevalenza della pasta al forno opportunamente conservata nei “ruoti” e la immancabile frittata di maccheroni; e altro.

Arrivavano con i loro cappellini a spicchi colorati. Qualcuno azzardava perfino un abbigliamento spagnolescante, forse in onore dei Borbone per volere dei quali nei giorni della pasquetta la reggia apriva gratuitamente i cancelli per tutti gli abitanti del regno.

La città pullulava di gitanti i quali in attesa di entrare alla reggia giravano per le strade della città per comprare cose dimenticate nelle loro case: in genere com-

pravano palloni “permafless”. Certo portavano bei soldini nelle casse dei commercianti casertani, ma i danni fatti all'interno della reggia superavano di gran lunga gli incassi. All'epoca, se non ricordo male, si parlava di 200/300 milioni di danni (statue rotte, aiuole sradicate, vasche strapiene di buste di plastica e rifiuti di ogni genere e tanto altro ancora).

Quelle immagini che mi sono rimaste impresse dagli anni Sessanta le ho rivissute, come un *dejà vu*, lo scorso fine settimana. Sono uscito di casa munito di autocertificazione per recarmi in farmacia e ho visto delle scene incredibili. Tutti sapete che per il Sabato Santo, Pasqua e Pasquetta il Dpcm prevedeva tre giorni di lockdown stretto con il paese interamente in zona rossa. Ebbene Caserta soprattutto i bar ed esercizi simili erano strapieni di ragazzi dentro e fuori i locali e, inutile dirlo, tutti senza mascherina e senza osservare la distanza di sicurezza per evi-



tare assembramenti. Chiaramente nessun controllo da parte delle forze dell'ordine; anzi, ho notato alcuni carabinieri trasgredire insieme agli altri.

Continuando a trasgredire in maniera così scellerata credo che ci vorranno anni prima di riuscire a sconfiggere questa dannata pandemia. Dalla televisione e dai giornali abbiamo appreso che scene del genere si sono verificate in quasi tutte le città italiane anzi, da qualche parte è successo anche di peggio, ma il fatto è, cari amici lettori, che io vivo a Caserta e mi piacerebbe che almeno nella mia città fossimo un poco più civili.

Umberto Sarnelli

COVID E DIBATTITO POLITICO

(Continua da pagina 2)

dopo l'approvazione della Camera, giudicato liberticida dal centrodestra e non prioritario. Intanto va in scena lo scontro a destra tra Lega e Fdl sulla presidenza del Copasir, presieduto dal leghista Volpi, che la Meloni chiede per il suo partito come da regolamento, perché attualmente unica forza di opposizione. «Caro Matteo la legge va rispettata», scrive la Meloni nella lettera a Salvini sul *Corriere*. «La presidenza del Copasir non è un problema tra Lega e Fdl, ma riguarda le istituzioni e il rispetto della dialettica parlamentare tra maggioranza e opposizione», scrive la Meloni, che invita Salvini a non dare occasione di divisione agli avversari, che, dice, «Da giorni stanno cercando di far litigare Fdl e Lega».

Il premier Draghi è stato impegnato nella visita in Libia. Una missione importante sotto tutti i punti di vista, ma fa discutere l'affermazione di Draghi di «soddisfazione per quello che la Libia fa nei salvataggi». «Evidentemente gli sfugge la differenza tra salvataggio e cattura», è stato il commento del leader della Sinistra italiana, Fratoianni. Per Orfini del Pd «Significa dirsi soddisfatti della sistematica violazione dei diritti umani». «raghi loda i libici per come trattano i migranti», scrive il *Manifesto*. Per il quotidiano *Domani* «I migranti riportati in Libia non sono stati salvati ma condannati alle torture».

Il viaggio di Draghi in Libia è stato l'occasione di uno scontro polemico tra il direttore della *Stampa* e l'ex premier Conte. Nel suo editoriale di domenica scorsa il direttore della *Stampa*, Giannini, esprimeva giudizi molto critici sulla politica estera dei governi Conte e i suoi viaggi in Libia, ultimo quello per il rilascio dei pescatori italiani. Parlava di «pezze a colori improvvisate da Conte nel Corno d'Africa e nella Penisola Arabica, che hanno portato più malefici che benefici». A Giannini Conte ha risposto con una lettera sullo stesso quotidiano in difesa della sua politica e definendo «falsità» i giudizi espressi da Giannini. Poi mercoledì la replica di Giannini: «Caro Conte avete sbagliato politica estera». «Capisco le ragioni che la spingono a replicare ai contenuti del mio editoriale. Ma mi corre l'obbligo di replicare a mia volta per ribadire i fatti che Lei considera falsità».

Conte ha fatto la sua comparsa come leader designato dei 5S, ma bisognerà aspettare per la formalizzazione del programma e la sua condivisione. Forse domani e domenica Conte avrà incontri con i gruppi parlamentari, ma intanto il Movimento rischia di perdere un pezzo importante. Casaleggio in un post sul Blog delle Stelle ha annunciato in pratica un ultimatum per il versamento delle quote dei parlamentari 5S. «Siamo costretti, a causa dell'enorme ammontare di debiti, a definire una data ultima: il 22 aprile 2021. Qualora i rapporti pendenti non verranno definiti entro questa data, saremo costretti a immaginare per Rousseau un percorso diverso, lontano da chi non rispetta gli accordi». «Ci auguriamo – aggiunge Casaleggio - che chiunque in futuro verrà scelto per guidare il Movimento saprà rappresentare a pieno il rispetto delle regole e degli impegni presi, assumendo i principi, che abbiamo riassunto nel Manifesto Controvento».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

IL "RIMBOMBO" DELLE CAMPANE

(Continua da pagina 3)

timorivano, i volti dei santi e dei beati erano tristi, a volte truci, quelli dei profeti inquietanti, l'acqua santa era sporca delle mille dita che in essa si intingevano, il latino usato e ignorato dai più, l'uso magistrale del turibolo fumigante d'incenso mi attraeva, le lunghe, aggressive, incomprensibili omelie mi turbavano, le confessioni mi offendevano.

Mi convinsi, ma non era difficile, che in quella chiesa per me non c'era posto. Lasciai che la mia vocazione laica mi prendesse, ma non cancellai nulla del mio passato, non divenni né ateista, né antiteista, anzi, fu allora, che finalmente fuori, libero da giaculatorie da ripetere decine e decine di volte, sempre uguali, cominciai a guardare dentro la Chiesa. Lessi e riflettei sui testi fondamentali, imparai a odiare i teologi e gli specchi sui quali li vedevo arrampicati, compresi le pulsioni del popolo, le sue illusioni necessarie, la sua fede semplice, senza domande. Tante cose dimenticai, tante altre perdonai, altre, come la mia ignoranza e la mia presunzione, sperai mi fossero state perdonate.

Col tempo venne il Concilio e sotto le navate tristi, sotto l'occhio sbigottito dei profeti dipinti nelle unghie del soffitto, risuonarono le chitarre elettriche, dagli altari, finalmente, i preti celebrarono di fronte al popolo, il Venerdì santo smise l'invettiva contro gli Ebrei deicidi e l'errore e l'errante non furono più indissolubilmente uniti. Lessi molto e continuo a farlo di storia della Chiesa e delle religioni, di Encicliche e di documenti, di coraggiosi eretici votati alla verità, di spiriti ispirati. Leggo Giorgio La Pira e della sua voglia di Pace, Giuseppe Dossetti e della sua voglia di dialogo, Lorenzo Milani e della sua voglia di coerenza e di giustizia, Carlo Maria Martini e del suo bisogno di tenere stretto Cristo, Jose Maria Castillo e della sua Chiesa senza paramenti. Leggo come un tempo leggevo Hans Kung e la sua voglia di vangelo e di libertà. Condivido con entusiasmo l'azione di questo Papa a difesa del pianeta, dei deboli che lo abitano e la sua costante denuncia delle ingiustizie, delle disuguaglianze, dei conflitti, del cinismo degli interessi dei potenti. Un Papa non più monarca, ma minoranza dentro una chiesa che al futuro tende a preferire il passato, che lo isola, che prega contro di lui un dio che mai l'ascolterà, ma manco si decide a zittirli. Vorrei capire tutto quanto c'è da capire, vorrei sapermi districare dentro l'infinita complicazione di questo mondo e vedere la verità, chiara e tonda, ma non so riuscirci, forse, mi è impossibile.

Ma le campane le capisco. Il loro suono, portato dalla eco a incunarsi ovunque, tra valli e anfratti, a correre i campi e nascondersi nei boschi, a entrare dalle finestre aperte, mi è amico. Il rintoccare lontano aiuta i pensieri a diventar leggeri e disporsi a volare; c'è in essi la voce degli uomini di tutti tempi, la loro gioia, il loro dolore, la loro collettiva entità. Hanno mille suoni diversi, come le mille voci del mondo, parlano semplice, parlano al cuore e non rimbombano, mai. Se quel Pier Capponi, Gonfaloniere di Firenze alla fine del XV secolo, avesse ribattuto a Carlo VIII, che lo minacciava di dare fiato alle sue trombe, con la frase «e noi faremo rimbombare le nostre campane», invece di entrare nella storia sarebbe entrato nel ridicolo.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Il vaccino contro la variante inglese

Sulla rivista elettronica *Dialoghi mediterranei* è in corso dal primo gennaio 2021 un dibattito su come arginare in qualche modo l'inondazione di parole inglesi che rischia di sommergere la nostra lingua. C'è chi se ne lamenta, chi si indigna e chi (la maggioranza) imperterrito continua ad usare la lingua inglese al posto dell'italiano, anche se non l'ha mai studiata (c'è perfino chi, pur avendolo imparato ad orecchio, si avventura a parlare in inglese di Rinascimento in terra saudita). Il problema è grave, ma non è serio, come diceva Flaiano; nel senso che noi parliamo un italiano in cui convivono migliaia di termini lasciati in eredità dai popoli che hanno abitato o invaso la nostra penisola (dagli antichi Greci, ai Longobardi, agli Spagnoli e ai Francesi). Ora è il tempo del dominio Inglese, che non riguarda solo l'Italia ma buona parte del mondo, per il semplice motivo che gli Usa, piuttosto che l'Inghilterra, hanno una forte egemonia culturale (i film e la tv, per esempio, per non parlare del neoliberalismo economico nato nelle università americane e propagandato in tutto il globo).

Sarà dunque una moda che prima o poi finirà? Forse. Certo è che siamo del tutto inermi e soprattutto soggetti passivi di fronte a questa invasione. La possiamo contrastare? Gli strumenti per farlo ci sarebbero, ma occorrono tempo e pazienza. Perché non è con un provvedimento legislativo o amministrativo che possiamo evitare che chi

apre un negozio gli dia, per sentirsi moderno, un nome inglese, a volte storpiando in maniera ridicola il termine originario. A volte basterebbe un po' di buon senso da parte dei responsabili della stampa e della televisione, perché i giornalisti spesso usano l'inglese per apparire moderni e disinvolti e per nascondere la loro scarsa capacità di fare il loro mestiere. La Rai, da parte sua, dovrebbe controllare anche la pubblicità: è insopportabile, per esempio, che tutta la pubblicità delle automobili (di tutte le marche) sia redatta totalmente in inglese; certe volte, tra canzonette automobili e profumi sembra di guardare una tv americana.

A mio parere questo fenomeno accade a causa dell'analfabetismo di ritorno che, per una cinquantennale assenza di una scuola "buona", è diventato un piaga sociale. Occorre ripartire con la scuola, ma sul serio. Dare ai giovani un'istruzione salda che li preservi da un alfabetismo di ritorno e da un provincialismo che li esorta a scimmiettare una lingua straniera. Che sia come un vaccino potente e duraturo. Ma ci vogliono, appunto, tempo e pazienza. L'attuale ministro della Pubblica istruzione sarà capace di una radicale inversione di marcia? Ho i miei dubbi. Viene dal mondo dell'economia e da quello che ha fatto e detto fino ad ora non mi pare abbia le idee chiare sul che fare.

Mariano Fresta



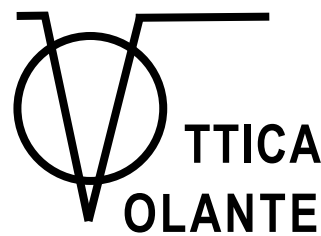
Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

Ma la chiave della ricchezza non è neanche la novità dell'idea: rispetto alle ancora futuribili auto elettriche e magari senza pilota, molto più tradizionale è l'attività di Amazon, che, lo sapete senz'altro, è quella società che fa quello che una volta facevano anche le salumerie e le pasticcerie casertane: consegna la spesa a domicilio. La differenza è che lo fa in grande, molto in grande, ma quello fa... I salumieri casertani, invece, non lo fanno più, però si lamentano della Ztl.

Dimenticavo: è probabile che Bezos, al contrario degli Inuit, non condivida granché né le tematiche ambientaliste (per quanto Amazon si faccia pubblicità sul tema) né quelle della sinistra, visto che nella sua azienda in America non vuole i sindacati e obbliga i dipendenti a far pipì in bottiglia, per non rallentare le consegne.

Giovanni Manna



**Optometria
Contattologia**



**Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

Dal 1976 al
Vostro Servizio



Brevi della settimana

Venerdì 2 aprile. Il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, focalizza l'attenzione sulla campagna vaccinale, in merito alla situazione dei migranti irregolari, i quali, secondo il Presidente, vanno vaccinati per questa estate, soprattutto quelli che vengono impiegati nelle aziende agricole. De Luca aggiunge che stanno lavorando per aprire, almeno nelle zone di maggior presenza, come la Piana del Sele e l'area casertana, dei centri di vaccinazione da gestire in collaborazione con la Caritas e con associazioni di volontariato, in maniera anche riservata.

Sabato 3 aprile. Si terranno in *live streaming* dalla pagina facebook di Biblioteca Bene Comune le riunioni che, inizialmente, si sarebbero dovuti svolgere nelle sale della Biblioteca "Ruggiero" di Caserta, così da poter ripartire con gli incontri culturali anche in questa fase di emergenza sanitaria.

Domenica 4 aprile. Il rapporto dei contagi delle ultime ventiquattro ore, relativi ai Comuni della Provincia di Caserta, segnala che il capoluogo è ancora, purtroppo, il comune dove se ne conta il maggior numero, con 631 positivi.

Lunedì 5 aprile. Nel primo pomeriggio di domenica 4 aprile, una squadra dei Vigili del Fuoco del Comando Provinciale di Caserta, distaccamento di Aversa, è intervenuta nel comune di Casaluce per soccorrere una ragazza caduta in un pozzo, dopo il cedimento della grata in ferro di protezione.

Martedì 6 aprile. Dopo la pausa pasquale riapre lo sportello di Caserta Solidale, che, negli ultimi due mesi, ha attivato un servizio di sostegno psicologico in collaborazione con l'associazione Zetesis e aperto un canale di prenotazione anche per gli anziani che devono vaccinarsi, sempre dalle ore 9.30 alle ore 12.30 e dalle ore 15.30 alle ore 18.30. I volontari sono disponibili sia per consegnare direttamente a casa del cittadino la spesa alimentare o i farmaci che per consegnare o recuperare bombole di ossigeno.

Mercoledì 7 aprile. I volontari che da anni curano il verde di Villa Giaquinto di Caserta confermano i soliti orari di apertura e di chiusura e comunicano la ripresa delle attività di manutenzione dello spazio che li vedono impegnati il sabato mattina.

Valentina Basile

UN GEMELLAGGIO CAPUA-PROCIDA

Salvatore Pizzi

Salvatore Pizzi, nato a Procida, vissuto in provincia di Caserta, a Capua. Una vita spesa per la sua isola e per la sua città. Uomo di cultura e di grande impegno politico. E c'è chi oggi propone nel nome di Salvatore Pizzi un gemellaggio tra Capua e Procida, l'isola eletta Città della Cultura 2022. «*Capua e Procida - scrive Enzo Battarra - due straordinarie città della Campania, due perle di grande spessore storico, culturale, architettonico e paesaggistico. Potrebbero essere*

gemellate. A unirle la figura di Salvatore Pizzi, pedagogista di livello europeo e protagonista di varie fasi del Risorgimento». Salvatore Pizzi nacque il 15 novembre 1816, padre Eugenio, madre Irene Vastano. Dal registro dello stato civile di Procida risulta che il padre era ufficiale del Genio e che poi, proprio perché militare, fu trasferito a Capua, dove il figlio, giovane studente, si iscrisse alla Carboneria e poi alla Giovine Italia. Fu un fervente mazziniano e anche un innamorato figlio del meridione d'Italia, che fu il primo nel Regno delle Due Sicilie a dare il segnale della riscossa con la battaglia del Volturno (1860).



«*O compagni sul letto di morte o fratelli su libero suol*», era il suo motto. Per questo subì cinque mesi di carcere duro tra il 1849 e il 1850. Ma non si piegò. «*Bisogna spiare perfino il respiro di Salvatore Pizzi*», dicevano i suoi carcerieri. Dopo la battaglia del Volturno fu nominato governatore della provincia di Caserta su indicazione di Garibaldi, che così gli scriveva: «*Mio caro amico, come il Messia io attendo la vostra nomina a governatore. Se essa non verrà, ritenete che io mi ritirerò dalla vita politica. Vi prego, uscite dalla vostra delicatezza estrema, fate questo sacrificio al Paese che tanto amate*». E Pizzi dedicò al Paese proprio tutte le sue energie. Soprattutto a Capua, che considerava la più splendida città prima del trionfo di Roma. Con uno sguardo al futuro, ponendosi due missioni: lotta all'analfabetismo e formazione delle donne.

Nasceva così l'Educandato Femminile di Capua, prima scuola pubblica della provincia di Caserta, perché gestita dal Comune. Fino a quel momento, infatti, le poche scuole femminili del territorio casertano erano state fondate e gestite soltanto da istituti religiosi, quali il celebre Educatorio delle Suore di Gesù Redentore, comunemente chiamate Suore di Sant'Agostino, che si snodava dall'omonimo largo lungo Via Jolanda Margherita, oggi Via Mazzini. Grazie all'intervento delle autorità di Capua Pizzi fece restaurare il vecchio Conservatorio dell'Annunziata e costruire un Centro per ospitare giovani donne di modeste condizioni sociali.

È stato presidente del Consiglio di Amministrazione della Provincia di Caserta. Morì per una polmonite il 2 ottobre 1877 a Capua, nella cui Chiesa Madre del Cimitero è sepolto. Nel 1889 l'Educandato Femminile da lui fondato fu chiamato "Scuola Normale Femminile" e a lui intitolato.

Un gemellaggio Capua - Procida che, per usare un adagio manzoniano, *s'ha da fare!*

Anna Giordano

15 mesi in attesa di processo: #FreePatrickZaki

L'incubo della reclusione di Patrick Zaki sembra non avere una fine. Dopo l'ennesima udienza è giunto anche l'ennesimo prolungamento di detenzione: Zaki sarà costretto a rimanere rinchiuso nelle carceri egiziane per altri 45 giorni che, sommati a tutti i rinnovi precedenti, ormai appaiono una vera e propria eternità. Il 5 aprile i suoi avvocati hanno avanzato la richiesta di un cambio dei giudici che seguono il caso, ma la risposta della Corte d'assise del Cairo è stata quella di confermare l'accanimento nei confronti del ricercatore egiziano dell'Università di Bologna e prolungarne ancora la detenzione.

Amnesty Italia si è espressa pubblicamente sui propri canali social, spingendo nuovamente il Governo Italiano a fare di più per la liberazione di Patrick, attraverso una possibile convocazione dell'ambasciatore egiziano a Roma per discutere della



spietata ingiustizia che vede la prigionia di Zaki, dovuta, ricorda **Amnesty**, alle sue posizioni in difesa dei diritti umani e alle sue opinioni politiche, andare avanti dal 7 febbraio 2020. Nel frattempo, in attesa di buone notizie in merito, è possibile sup-

portare la causa per il rilascio di Patrick Zaki (#FreePatrickZaki è l'hashtag diffuso sui social), firmando la petizione ufficiale sul sito di Amnesty Italia.

Giovanna Vitale



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

Clinica San Michele srl

@cdcSanMichele

Casa di Cura San Michele

Clinica San Michele Maddaloni (CE)

COS'È LA PACE?

A margine delle riflessioni sul viaggio in Iraq val la pena di ricordare che, in occasione della Giornata Mondiale della Pace 2021, abbiamo già anticipato il pensiero di papa Francesco in merito alla Pace e alla guerra; pensiero che è in linea di continuità con la posizione del suo santo predecessore Giovanni XXIII. Per il Papa Buono, nessuna guerra è possibile, nemmeno quelle contrabbandate come difesa della giustizia. Noi, oggi, siamo lontani dalla «pace mondiale» (*Pacem in terris*, 70), quella che propone Dio, quella che è possibile solo se ognuno «instaura in se stesso l'ordine voluto da Dio» (ibidem 88). L'ordine cui si riferisce papa Giovanni XXIII è Gesù stesso, il Verbo Incarnato; è Lui la Pace; lui è venuto a portare la Pace. È Gesù il modello per cui è possibile allontanare dal cuore dell'uomo tutto ciò che è pericoloso per la Pace. La Pace si reifica nel Vangelo vissuto, sempre e con coerenza, in ogni scelta, in ogni azione, in ogni relazione. Papa Francesco, nella convinzione che la Pace è possibile a patto di volerla davvero, propone un'angolatura diversa di approccio alla questione pace/guerra; un'angolatura che pone la «fratellanza» come vocazione della famiglia umana (cfr FT 26).

La fratellanza è la chiave del modello Bergogliano per il raggiungimento della Pace; infatti, la fratellanza, ben lungi dall'essere un fatto emozionale, si coniuga nell'agire cristiano come servizio. Il servizio costituisce il modo di agire che, a chiare lettere, è stato indicato da Gesù nella parabola del Buon Samaritano e nell'Ultima Cena con la lavanda dei piedi. La fratellanza come servizio compare nel magistero del Papa sin dall'inizio del suo Pontificato. Già nel primo messaggio per la GMP del 2014, Francesco pose la fratellanza come modalità dell'agire cristiano e come strumento potente di costruzione di Pace. L'ottica di fratellanza cambia nel profondo i criteri dell'agire fino a porre «la sfida di sognare e pensare a un'altra umanità» (FT 127). La costruzione della Pace è un processo che contempla l'assenza di guerra e richiede l'impegno, instancabile, di riconoscere, garantire e tutelare la dignità dei fratelli «perché possano sentirsi protagonisti del destino della propria nazione» (FT 233). Quando si riconosce il diritto all'autodeterminazione dei popoli, cessa l'idea di poter esportare la propria formula di autodeterminazione sul territorio altrui; cessa l'idea che la guerra possa essere una solu-



zione per i problemi di frizione con gli altri; cessa l'idea che possa esistere una guerra giusta. Ogni guerra è peccato contro l'umanità, è invisa a Dio. «Mai più guerra!» (FT 258) grida Francesco. Non c'è spazio nell'orizzonte cristiano per armi chimiche o batteriologiche, per armi intelligenti. Il «no alla guerra» è totale, non ammette se o ma. Nemmeno la «guerra dialettica» è consentita perché nemmeno la dialettica è una formula evangelica. Occorre «portare l'amore di Dio» agli altri, come faceva San Francesco con il Sultano Malik-al-Kamil in Egitto. San Francesco raccomandava sempre ai suoi confratelli di astenersi da ogni forma di aggressione, anche solo verbale (cfr. FT 3-4).

Il che fa correre il pensiero alle molte pecche della comunicazione moderna. Pecche che si pongono anche in forma d'informazione scorretta e, come tale, come frode alla verità e offesa all'intelligenza del fratello. Troppo spesso, oggi, l'informazione manca di «saggezza» e ferisce la sensibilità



delle persone. L'informazione ben fatta, invece, sarebbe un grande mezzo di educazione alla Pace. La comunicazione che occorre è «dialogo» su fatti chiari e concreti. Internet non è la fonte della saggezza! (cfr. FT 47-50). Il dialogo è una costante nel pensiero di Bergoglio, è strumento per giungere alla Pace. Una Pace globale, profonda che nulla ha a che vedere con la finta tranquillità collegata alla forza di deterrenza delle armi. Parliamo di pace, ma cos'è la Pace? Per don Tonino Bello, la Pace è «È un cumulo di beni. È la somma delle ricchezze più grandi di cui un popolo o un individuo possa godere. Pace è giustizia, libertà, dialogo, crescita, uguaglianza. Pace è riconoscimento reciproco della dignità umana, rispetto, accettazione dell'alterità come dono. Pace, perciò è «deporre l'io dalla sua sovranità, far posto all'altro e al suo indistruttibile volto, instaurare relazioni di parola, comunicazione, insegnamento, quello che categorie mistiche, che possono essere lette in senso etico, esprimevano con la parola abbandono e svuotamento. Prima ancora che fatto politico, la deposizione è un fatto di giustizia e di alta moralità» (in *Politica Arte Nobile e Difficile*, 1968).

Il Comitato Macrico Verde, a seguito della convocazione del Consiglio Comunale fissato per martedì 13 aprile p.v., avente al n.9 dell'O.d.g. il punto: «Proposta deliberazione Macrico + petizione»

Caro Caffè Associazioni

- stigmatizza l'operato del Presidente del Consiglio Comunale, che relega la discussione sulla richiesta di oltre 2.500 cittadini casertani, su un tema che vede impegnate da 20 anni oltre 50 associazioni cittadine, all'ultimo punto dell'ordine del giorno;
- contesta fortemente le affermazioni del «parere proposta di delibera Variante al PRG Classificazione urbanistica area Macrico», rilasciato dal Settore attività produttive ed edilizia privata, secondo il quale
 - 1) ci sarebbe una questione irrisolta della proprietà della zona;
 - 2) si ritiene che l'attuale proposta abbia già avuto seguito con la delibera di indirizzo approvata e trasmessa allo studio Pica-Ciamarra tuttora incaricato del Puc;
 - 3) una nuova discussione consiliare su un tema già affrontato ed approvato non risolverebbe eventuali problemi di fattibilità riscontrati dal redattore in sede di



Toyohara Chikanobu
Chiyoda Ooku Ohanami

Cilieggi in fiore

In Giappone la prima settimana di aprile è tradizionalmente associata alla fioritura dei cilieggi, uno dei momenti privilegiati della vita di ogni giapponese. In questo periodo dell'anno l'infinita bellezza della natura è protagonista di una vera e propria attività di contemplazione in Giappone, dove è usuale la pratica dell'osservazione della infiorescenza o *hanami* che trova proprio nella fioritura del *prunus yedoensis* - una qualità di ciliegio originaria del distretto di Yoshino nella prefettura di Nara - il simbolo più riconosciuto.

Una delle prime testimonianze di questa pratica che è profondamente radicata nel sentire del popolo giapponese risale al VII secolo d.C. ed è legata alla figura dell'imperatrice Jitō le cui riflessioni poetiche sulla mutevolezza della natura e sulle sue manifestazioni sono in parte confluite nel *Man'yōshū*, la più antica collezione di poesie giapponesi. Nell'intima espressione dei

suoi sentimenti, l'imperatrice Jitō canonizza un trasporto emotivo e spirituale verso la natura che sarà alla base di una estetica giapponese interamente improntata alla lenta contemplazione dell'esistenza. Il fiore del ciliegio, in particolare, per la sua delicatezza e per la brevità del suo ciclo di vita è per i giapponesi il simbolo della fragilità, ma anche della rinascita e della bellezza immanente.

Non a caso, il fiore di ciliegio riveste nella cultura giapponese significati molto importanti e centrali. La metafora del ciliegio è nodale, ad esempio, nel buddismo dove ricorda la natura effimera dell'esistenza materiale ma anche che la vita si rinnova ad ogni ciclo, proprio come i cilieggi che ogni anno tornano a fiorire. Nel *bushidō*, il codice etico dei samurai, il fiore di ciliegio acquistava una simbologia che era profondamente intrecciata con l'essenza stessa del guerriero giapponese la cui dedizione



Gianluca
Di Fratta

non poteva cedere alla paura della morte, così come la caducità di un fiore non poteva essere un freno alla sua bellezza. Allo stesso modo, un ramo di ciliegio accompagnava i *kamikaze* nelle loro missioni suicide a bordo degli aerei da guerra per ricordare come la vita fosse una fiamma potente ma sempre pronta a spegnersi nel momento di maggiore vigore.

È forse per questo che la pratica dello *hanami*, che nella sua manifestazione occupa gran parte della primavera in Giappone e si può ammirare da inizio aprile (nel sud dell'isola di Honshū) fino a metà maggio (a nord dell'isola di Hokkaidō), è vissuta in maniera totalizzante dal popolo giapponese che vi accompagna una ritualità fatta di banchetti - a base di cibi tradizionali derivati o ispirati dalla coltura del ciliegio - e di veglie notturne - dove lo *hanami* prende il nome specifico di *yozakura* - che ne sancisce in qualche modo la priorità anche sugli obblighi e le esigenze sociali. Anche oggi, mentre il mondo combatte ancora la sua guerra contro il virus.

Così il Giappone annuncia la fine dello stato di emergenza e si ferma a guardare lo spettacolo meraviglioso di milioni di fiori che sbocciano all'unisono su alberi giovani e vigorosi e che, nel momento della massima fioritura, lasciano cadere nel vento i propri petali dando luogo a una pioggia vellutata che riempie i parchi e i corsi d'acqua tingendo di rosa anche le speranze per il futuro.

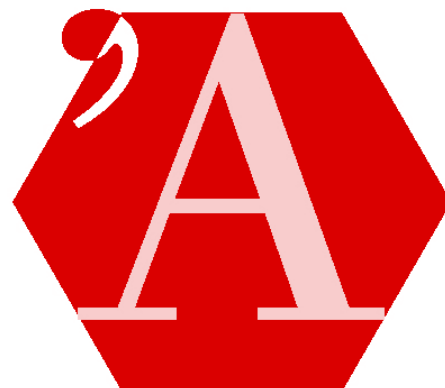
progettazione.

- Innanzitutto la proprietà dell'area è dell'IDSC di Caserta, incontestabilmente;
- la petizione sottoscritta da migliaia di cittadini casertani chiede chiaramente la Variante al PRG vigente e non una mera delibera di indirizzo;
- ai cittadini casertani non interessa quali problemi abbia il progettista incaricato del Puc, visto che la richiesta di Variante al PRG è stata rivolta all'organo competente, cioè il Consiglio Comunale di Caserta.

Il Comitato Macrico Verde

- chiede di intervenire nella seduta online del prossimo Consiglio Comunale, relazionando sulla richiesta di Variante;
- chiama a raccolta tutti i cittadini e le associazioni casertane perché partecipino, affinché la città faccia sentire a gran voce che ormai il tempo delle mistificazioni e dei rimandi sine die è finito.

Basta: vogliamo un Macrico Verde, area F2 del vigente Prg! Vogliamo il parco pubblico della città!



Gli scambi economici tra Italia e Germania sono tra i più ricchi e importanti all'interno del mercato europeo e prefigurano un destino comune per i due Paesi, nonostante le molte contrapposizioni e i pregiudizi ancora esistenti sul piano politico-culturale. È questo il tema di un articolo di Sabino Cassese pubblicato sul *Corriere della Sera* lo scorso 26 marzo. Cassese osserva che l'export-import italo-tedesco è particolarmente rilevante, superiore a quello che le due nazioni intrattengono con gli altri Stati dell'Europa. La Germania esporta in Italia merci per un totale di 70 miliardi di euro all'anno e l'Italia, a sua volta, ne esporta in Germania circa 60 miliardi; l'interscambio con la Germania equivale a quelli con la Spagna e la Francia messi insieme ed è superiore al volume di merci scambiate con Usa e

Cina; duemila aziende italiane sono controllate da società tedesche, ma quasi altrettante sono le aziende tedesche di proprietà italiana. Si è creata una regione economica che comprende Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Baden-Württemberg, Baviera e Renania che presenta al suo interno forti elementi di omogeneità, così come sono numerose le attività similari riguardanti le banche e le assicurazioni, mentre Trieste e Verona sono, rispettivamente, il maggiore scalo marittimo e il più importante snodo ferroviario per l'export tedesco, con un movimento merci paragonabile solo a quello di Amburgo.

Ma, nonostante la forte cooperazione economica, esistono forti pregiudizi che caratterizzano la reciproca percezione collettiva. I tedeschi considerano gli italiani disorganizzati, opportunisti, inaffidabili e spreconi; a loro volta gli italiani giudicano i tedeschi troppo rigidi, egoisti, privi di creatività e prevaricatori. Una sequela di stereotipi duri a morire che hanno le loro radici nella storia dei rapporti tra le due nazioni sin dalle origini e, poi, soprattutto, nell'età contemporanea. Già l'Italia liberale si mostrava diffidente verso la Germania e forti sentimenti antitedeschi presero piede durante la Prima Guerra Mondiale e, poi, so-

Italia & Germania



sottolineano come, nonostante i contrasti, la storia dei due Paesi sia strettamente intrecciata e sia comune tanto la collocazione politica internazionale, fortemente europeista e atlantista, che il sistema costituzionale democratico-parlamentare. Inoltre gli ultimi dati economici mostrano che nei settori chiave del siderurgico e dell'agroalimentare l'interscambio tra i due Paesi ha continuato a crescere, nonostante la pandemia. Una partnership molto forte, corroborata anche da un rapporto di ammirazione reciproca che caratterizza il sentire comune alle due nazionalità, con i tedeschi che da sempre sono entusiasti della creatività e dell'arte (e anche della cucina) italiane, e noi altri che continuiamo ad ammirare le qualità di serietà e di rigore organizzativo che attribuiamo al carattere tedesco.

prattutto al termine della Seconda, a causa delle violenze e delle atrocità commesse dalle truppe naziste durante l'occupazione della Penisola. A determinare mentalità e orientamenti culturali diversi e, per certi versi opposti, aveva sicuramente influito la Riforma luterana, con tutto ciò che essa aveva comportato nel definire la concezione dei comportamenti individuali, dell'ordine, del dovere, del risparmio e anche nel determinare l'atteggiamento dei tedeschi nei confronti della storia e del loro passato. A marcare la diversità tra le due nazioni c'è anche la storia politica del secondo Novecento, nel quale la Germania ha visto avvicinarsi alla guida del Paese solo tre cancellieri, contro i dodici presidenti del Consiglio italiani, a capo di un numero molto superiore di governi che si sono avvicendati in Italia.

Di questi e di altri aspetti del complesso rapporto che ci lega alla Germania si sono occupati Federico Niglia, Romano Beda e Flavio Valeri, nel libro, edito di recente da Bollati Boringhieri, *Italia e Germania. L'intesa necessaria (per l'Europa)*. Gli autori, ciascuno nel proprio ambito di competenza, - l'economia, la storia politica, le percezioni culturali - sfatano il luogo comune di una Germania che ci sta «colonizzando» e

Generazioni di intellettuali tedeschi si sono ispirati alle opere d'arte dell'antichità e del Rinascimento italiano, mentre noi siamo ancora oggi debitori della Germania sul piano filosofico - in particolare per l'influenza del pensiero di Karl Jasper, Martin Heidegger e della Scuola di Francoforte che hanno consentito il superamento del vecchio idealismo crociano - e, naturalmente, su quello tecnologico e del pragmatismo politico. Nonostante le diffidenze e gli stereotipi ricorrenti, i due Paesi appaiono legati dunque da un destino comune, segnato dall'essere molto più rilevanti gli aspetti che ci uniscono rispetto a quelli che ci dividono. Alla fine del suo articolo Cassese cita il dipinto del pittore Friedrich Overbeck, intitolato appunto *Italia e Germania*, raffigurante due donne che si tengono languidamente per mano con, sullo sfondo, un paesaggio per metà italiano e per metà tedesco, un dipinto realizzato significativamente nel primo Ottocento, prima che avesse luogo l'unificazione politica delle due nazioni, e molti anni prima che il '900 precipitasse l'Italia e la Germania nel gorgo del totalitarismo e della follia bellicista, con il suo seguito di orrori, odi e immani distruzioni.

Felicio Corvese

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Veteri il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

☎ 0823 279711

ilcaffe@gmail.com

www.aperia.it

Spazi di versi

Se l'obiettivo è l'analisi dello stato della cultura in un contesto locale, non basta registrare gli avvenimenti pubblici o le conosciute iniziative private, occorre anche cogliere quei segni forse meno leggibili o meno impressi nella carta stampata e che pure concorrono alla formazione della identità umana e spirituale di una città. Vorrei citare, a tale riguardo, in questo mio viaggio all'insegna della memoria, una iniziativa che a Caserta si consuma da molti anni, con discrezione, per certi aspetti in sordina, e che, soprattutto per le motivazioni che la sostengono, mi è parsa un'impresa prodigiosa.

Mi riferisco al Laboratorio di poesia *Spazi di versi* (che può leggersi anche *Spazi diversi*), laboratorio di lettura e scrittura, nato in seno all'associazione Auser nel 2006,

prendendo spunto da simili esperienze di lettura poetica, come quelle, anch'esse lodevoli, del gruppo *la Ginestra*, condotto da Orsola Ferraro, ma con intenti differenti. A coordinare il laboratorio è stata fin dalla fondazione Vanna Corvese, poetessa tra le più sensibili del nostro territorio, che in una premessa a uno dei volumetti, per lo più autogestiti e che annualmente hanno testimoniato l'attività del gruppo, scrive: «*Spazi di versi è un'esperienza di lettura con incursioni nella fucina della scrittura, un po' per gioco un po' per poesia. Gli incontri si sono svolti ogni quindici giorni, con un approccio graduale, non convenzionale ai testi poetici*».

Aggiunge un'affermazione importante: «*Le attività di lettura e riflessione hanno aiutato a comprendere la poesia nelle varie forme, senza la pretesa di definire l'essenza o di formulare ricette per la scrittura*». Una chiosa fondamentale. Non è l'idea di co-

gliere la verità ontologica del verso che anima il laboratorio, ma l'intento di viverla, nel profondo di un'esperienza che parte dalla poesia e si consuma in essa come un miracolo. Ancora Corvese, in altro volumetto del 2014-2015, chiarisce: «*Siamo tutti apprendisti: la lettura attenta è per noi la chiave per entrare nel territorio un po' misterioso dell'arte [...] leggiamo, sapendo che l'applicazione per comprendere i testi somiglia all'umile atteggiamento di chi sta a bottega dei grandi artisti per cogliere la tecnica e insieme la segreta magia dell'arte [...] La meraviglia di fronte al mondo ha in sé qualcosa di sacro*». Tutto muove da qui, da questo senso di sottaciuto stupore, che allo stesso artista rivela un principio di ol-



tranza umana e spirituale. Dunque lettura e svelamento. La poesia è nel cuore di ognuno, occorre semplicemente rivelarla, innanzitutto a se stesso; a tutti è dato di comprendere e capire. Di *Spazi di versi* mi affascina la freschezza della testimonianza: di un laboratorio non solo per esprimersi,



individualmente, ma per vivere insieme, per cogliere uniti quell'onda interiore che travalica il tempo, attraversa come rivelazione le pagine della storia umana.

Numerosi sono stati i poeti che vi hanno preso parte negli anni, non importa se dilettanti o professionisti (ma poi sul piano della fruizione esiste una vera distinzione?),

applicandosi alla lettura dei grandi della poesia mondiale e novecentesca e implicitamente a un approfondimento del linguaggio. Ciò è avvenuto attraverso percorsi tematici, con frequenti incursioni nella poesia sperimentale e nella prosa lirica e nella poesia recitata, ma anche con convincenti "operazioni", che hanno visto la partecipazione di autori noti, come Lello Agretti ed Anna Ruotolo. Anna, in particolare, curò con Vanna Corvese un paio di stagioni di "Incontri in libreria", nel 2013 e 2014, che culminarono nella redazione di piccoli quaderni dal suggestivo titolo "Poeti in Libreria". Ma ciò che più appassiona è quel motivo di incontro che in tanti anni ha animato spon-

taneamente il laboratorio, quel variare, anche, del luogo e delle occasioni, per leggere e parlare di poesia e colmarsi del suo prensile mistero e sperimentarla nel registro di una personale, ispirata avventura d'anima. E tutto questo è davvero un dono.

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

«Le parole sono importanti»

RINÀSCITA

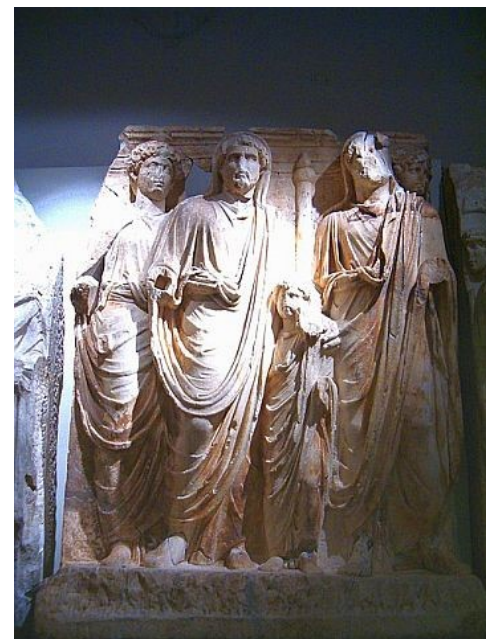
Nascere non basta. / È per rinascere che siamo nati. / Ogni giorno.
Pablo Neruda

Vocabolo della prima metà del secolo XVI composto da *nascita* col prefisso ripetitivo *ri*, derivante da *re*. Può significare anche essere nati due volte o rinascere nella sorpresa dell'entusiasmo. Culturalmente, si indica come Rinascimento ogni periodo qualificato per il rigenerarsi di una particolare civiltà. Storicamente in Italia esso viene collocato tra la metà del Trecento e la fine del Cinquecento. Il sovrano illuminato Marcus Aurelius Antoninus Augustus (Roma, 121 - Sirmio o Vindobona, 180) nei *Tὰ εἰς ἑαυτὸν* (*Colloqui con sé stesso*), scritti tra il 170 e il 180, per esercitarsi nel perfezionarsi ha affermato: «*Sii come lo scoglio su cui s'infrangono incessantemente i flutti: saldo, immobile e intorno ad esso finisce per placarsi il ribollire delle acque*». Anche la peste antonina si è propagata da Oriente e ha falciato l'esercito romano, il quale, dopo la vittoria sull'esercito dei Parti, è stato costretto a ritirarsi per avere contratto il virus. La strada intrapresa per affrontare l'emergenza, che aveva coinvolto anche la mente, ha avuto origine dal rigore stoico dell'Imperatore.

«Dobbiamo imparare a vivere insieme come fratelli o periremo insieme come stolti»

ha sentenziato Martin Luther King, umiliato fin da piccolo quando era stato escluso dai giochi coi bimbi del vicinato. L'improvvisa ondata pandemica sembra avere distrutto ogni nostra precaria sicurezza e senza un percorso di rinascita dal serpeggiante potere devastante dell'egoismo e dell'indifferenza niente potrà avere alcun valore. La libera lirica leopardiana *La quiete dopo la tempesta*, contenuta nei *Canti*, nella strofa «*il carro stride / Del passegger che il suo cammin ripiglia*» sembra descrivere lo stupore della rinascita della vita quotidiana, nonostante il temporale dai contorni metaforici.

Numerosi sono i simboli del termine. Presso gli egizi è stata esaltata la purezza dello spirito del fiore del loto, le cui radici rimangono immacolate nel fango ed esplodono nella loro magnificenza verso il cielo. L'infinito nodo, presso gli induisti, è il simbolo del karma: il costante movimento nel quale l'interconnessione dei fenomeni deriva dai motivi e dalle circostanze per i quali le traiettorie si incrociano e producono effetti visibili nella realtà dell'universo. Il motto della fenice «*Post fata resurgo (Dopo la morte torno ad alzarmi)*» riconduce all'origine dell'uccello di fuoco Bennu, detto Araba fenice, nelle sacre scritture egiziane. La tradizione araba racconta che l'uccello, in prossimità della morte, avvertiva l'esigenza di isolarsi in cima a una quercia, dove, al fine di rinascere, riuniva ogni ra-



moscello in attesa che i raggi solari lo incendiassero.

Una delle funzioni della lettura è la rinascita, quando ogni riflessione elaborata conduce a comportamenti coerenti. *Rinascita* è il nome attribuito alla rivista politico-culturale del Partito Comunista Italiano, fondata nel giugno del 1944 da Palmiro Togliatti. Il saggio del 2020 di Caterina Viola *Memoria e rinascita. Da una terra distrutta ad una terra di speranza* (NeP edizioni), affrontando complicate problematiche sociali e politiche, analizza le catastrofiche conseguenze successive al terremoto che nel 2016 ha devastato la popolazione e i piccoli borghi di montagna di Amatrice.

(Continua a pagina 14)

Ci sono anch'io!

La foto di questa settimana è del 1950 e, scrive il lettore che ce l'ha mandata e che molti ricorderanno perché è stato a lungo presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'attuale BCC "Terra di Lavoro - S. Vincenzo De' Paoli", già Cassa Rurale e Artigiana "SVPD" di Casagiove, è la «Foto di rito al termine del corso di ragioneria (giardino la Flora di Caserta). Il primo a sinistra, accovacciato in prima fila, sono io, Carlo Santoro, classe 1932. Alla mia sinistra Luigino Maresca. Il primo in piedi a sinistra Michele Veccia. Al centro della fila dei docenti, con il cappello, il preside D'Anna».



Vi riconoscete, o riconoscete qualcuno? Inviare una email a ilcaffè@gmail.com, scrivendo nell'oggetto "Ci sono anch'io!". **E se volete contribuire all'iniziativa**, fate come il presidente Santoro e mandate -

sempre a ilcaffè@gmail.com - una vecchia fotografia della quale siete in grado di dire dove e quando è stata scattata e di individuare almeno uno dei partecipanti.

Chicchi di caffè

Il limite dei muri

Tra gli alti muri delle case
l'albero
creatura solitaria
col suo verde respiro
sostiene il volo degli uccelli
e il loro canto sottile.
S'intrecciano i fili sonori
e salgono verso il cielo
poi ricadono lievi sulla terra
per risvegliare i piccoli semi
e carezzare l'erba amica.



Ho osservato a volte i voli dei merli nel parco che disegnano aerei percorsi tra gli alberi e il prato. Questi uccelli sembrano non avvertire il limite dei muri, che sono abbastanza lontani dai rami su cui hanno fatto i nidi, dove ritornano spesso al richiamo dei piccoli. Il loro percorso è ampio nei giochi d'amore, prima della nidia. Ora provo a immaginare una fitta gabbia intorno a questi voli, e la paragono alle nostre attuali restrizioni. Gli uccelli urterebbero contro le maglie di ferro che li imprigionano o tenterebbero di adattarsi allo spazio ristretto che li limita?

Già prima della pandemia, quando la vita non presentava questi rigidi divieti di movimento, noi eravamo condizionati da invisibili gabbie, fatte di relazioni affettive ambivalenti, difficili rapporti di lavoro e molteplici regole della vita sociale. Adesso si va a sbattere come volatili disorientati contro una rete stretta di divieti. La libertà cerca le sue vie nell'ambito in cui siamo costretti: la vita si articola in poche scelte motivate, che offrono qualche possibilità di aprire un varco alla nostra sete di libertà.

Noi che coltiviamo in piccoli gruppi la lettura e la scrittura, utilizziamo gli strumenti che abbiamo anche per conoscere ed elaborare nel linguaggio le maglie visibili o invisibili che trattengono slanci e disattivano i desideri. La condizione di passi trattenuti e incontri vietati si esprime attraverso la scrittura con le immagini che rievocano scene di vita, disegnano vie d'uscita e aprono spiragli nuovi per il pensiero e la fantasia. Tutto ciò può diventare un messaggio per mettere in guardia contro la rinuncia a volare. La poesia fa rivivere i sogni e alimenta la ricerca di libertà, disegnando vie d'uscita e ponti di comunicazione, attraverso il linguaggio che continuamente si rinnova.

Vanna Corvese

Non solo aforismi

di Ida Alborino

CONTRADDIZIONI

Il veto all'Italia
via libera alle Baleari
a Natale con i tuoi
a Pasqua con chi vuoi.

Ai magnati l'apertura
con le chiappe nei solarium
ai normali la chiusura
nelle case a sfaccendare.

All'erta i luminari
coi vaccini risicati
l'SOS han lanciato
"evitar di circolare".

Gli italiani *brava gente*
nelle case son rimasti
la Pasqua han passato
con rigore e sobrietà.

Al rientro dal soggiorno
il tampone è d'obbligo
come pur la quarantena
cinque giorni solamente.

Sui social e nei media
il gran gossip è circolato
nei pacchetti d'agenzia
il vaccino ai vacanzieri.



Con l'incontro "Voltare pagina" organizzato qualche giorno fa dal Centro per il libro e la lettura, in collaborazione con Aie e Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, è stato presentato il *Libro Bianco sulla lettura e i consumi culturali in Italia (2020-2021)*. Idee, riflessioni e strategie per la ripartenza dopo la pandemia. All'evento, moderato da **Paolo Conti**, editorialista del *Corriere della Sera*, hanno partecipato numerose personalità legate al mondo dell'editoria, dal Ministro della Cultura Dario Franceschini al presidente del Cepell Marino Sinibaldi e al direttore Angelo Piero Cappello, al presidente dell'Associazione Italiana Editori Ricardo Franco Levi, al curatore del Libro bianco Giovanni Peresson (Ufficio Studi di Aie), a Flavia Piccoli Nardelli, ideatrice della "legge sul libro" entrata in vigore un anno fa (Legge 15 del 13 febbraio 2020).

Avviata a maggio del 2020 e conclusasi a gennaio del 2021, la ricerca del *Libro bianco* ha preso in esame il settore editoriale, analizzando i consumi dei lettori durante le diverse fasi della pandemia, le misure di sostegno adottate dal Governo e dal Parlamento, il modo in cui gli editori hanno reagito di fronte all'emergenza, e fornendo così una serie di elementi utili allo sviluppo di nuove strategie per la promozione della lettura. Il primo dato importante che emerge dallo studio è la capacità di resistenza del settore: sia dal punto di vista dei dati di mercato che da quello del valore che viene attribuito al libro e alla lettura dai cittadini. Gli indicatori rivelano che dopo una contrazione della lettura durante i mesi del primo lockdown, gli italiani sono tornati a leggere con un'intensità ancora maggiore rispetto al periodo precedente alla pandemia. In valori assoluti e considerando la lettura nel suo complesso (libri, e-book, audiolibri), la popolazione dei lettori in Italia è cresciuta dai 26,3 milioni di individui dell'ottobre 2019 ai 27,6 milioni dell'ottobre 2020.

Diversi i fattori che hanno contribuito a questi risultati. Da un lato, la rapida capacità riorganizzativa dei processi produttivi e di prodotto da parte degli editori: attraverso l'avvio di processi di *smart working*, riorganizzando l'area diritti, spostando la produzione dalla carta al digitale, rimodulando il piano editoriale e proponendo nuovi autori e nuovi titoli. Dall'altro, le misure adottate dal Governo e dal Parlamento per affrontare la crisi. Il libro è stato considerato come "bene essenziale", con la conseguente apertura delle librerie anche durante i lockdown (misura adottata in Italia prima che in molti altri Paesi europei). Il sostegno concreto alla domanda pubblica e privata si è poi sviluppato attraverso una serie di aiuti diretti agli editori, alle librerie ai traduttori. Il volume è scaricabile sul sito del Cepell. Il Centro gestisce il Fondo per l'attuazione del Piano Nazionale d'Azione per la promozione della lettura, che tra il 2020 e il 2021 prevede il finanziamento di progetti e iniziative per oltre 35 milioni di euro, di cui 8,7 milioni attraverso bandi pubblici e convenzioni e gli altri distribuiti nel finanziamento della Carta Cultura e nell'aiuto a piccoli editori, traduttori e traduzioni italiane all'estero.



Carciofi tra odori di festa

E qui, in questa curva di cielo, ogni odore è un ricordo che torna a bruciapelo.

Da *Notte di note*, Claudio Baglioni

La memoria olfattiva porta con sé le emozioni antiche che di colpo, se pur fuggevolmente, rapiscono i tuoi pensieri. Li incatenano gli uni agli altri inconsapevolmente, li liberano... e vanno per i fatti loro. Lo abbiamo provato durante lo scorso inverno quando, aprendo la porta, abbiamo annusato l'aria secca che sapeva di neve, in quei brevi giorni di freddo. Abbiamo percepito l'odore dei ceppi bruciati nei camini e li abbiamo visti scoppiettanti, così il profumo dei mandarini ha richiamato alla mente le grevi giornate di pioggia col vento che sferza le fronde. Ma in queste mattine luminose, come non riandare al tempo passato se accompagni col latte una fetta di *casatiello dolce*, cosperso di glassa e coloratissimi confettini? Te lo ha regalato qualcuno di famiglia che ancora si appassiona nel ripetere i gesti rituali delle feste e rinnova così la tradizione delle antiche preparazioni culinarie. Rincorre l'infanzia e materializza in cento manicaretti lo spirito delle feste cadenzate dal calendario e dalle stagioni che si avvicendano. Allora, aprendo gli sportelli di una vecchia credenza, sapevi di trovarci le *Pigne*, i dolci pasquali somiglianti solo nella forma ai panettoni, ma composti di pasta gialla, compatta e consistente, profumata di rum, anice o Strega. Duravano a lungo, e costituivano una riserva energetica per compensare il periodo di magra della quaresima. Ma lungo era stato anche il lavoro e l'apprensione delle donne di casa, dubbiose per giorni sulla riuscita del lievito che doveva far alzare la massa dell'impasto appesantita da uova, zucchero e aromi vari.

Primavera d'intorno brilla nell'aria, e per li campi esulta, dice il poeta... ma prosaicamente un fil di fumo, acre e stimolante, vince gli effluvi delicati dei ciliegi in fiore e ci distoglie dall'atmosfera idilliaca: alle porte della città, accanto alla bancarella della frutta sotto



«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 12)

Accumoli e Arquata del Tronto. Un piccolo raggio di sole, però, ha ricominciato a splendere nell'anima ferita di coloro che continuano a sperare che il grano potrà germogliare. Il fatale recente anniversario degli eventi sismici che alle 3.32 del 6 aprile 2009 hanno lacerato il territorio della provincia dell'Aquila, in Abruzzo, continua a raccogliere le testimonianze di chi è fortunatamente sopravvissuto.

La lacerazione derivante da ogni dolore può condurre all'inizio di ogni rinascita, partendo da un centro del senso del sé. E, probabilmente, il preludio a ogni rinascita è preziosamente sintetizzato in questo verso di Wislawa Szymborska: «Morire quanto necessario, senza eccedere. Rinascere quanto occorre da ciò che si è salvato».

Silvana Cefarelli



la baracca, su un barbecue attrezzato per lo scopo, stanno arrostando i carciofi! Non si può lasciar passare i giorni di Pasqua senza aver assaggiato questi saporosi ortaggi arrostiti che invadono l'aria con le loro "foglioline" esterne carbonizzate: sono stati adagiati su un letto di braci che fanno sfrigolare l'olio col quale sono conditi, sprigionando ai quattro venti gli odori di aglio e prezzemolo. A primavera stanno festeggiando il loro tempo migliore e noi con loro, stravolgendo *Il passero solitario*, con buona pace del poeta. Quando trovi i carciofi (*Cynara cardunculus scolymus*) al supermercato, è cominciata la primavera, e in aprile trovi il meglio della nuova produzione, senza quei "peli" fastidiosi che a volte scopri, con la specie tardiva, nel cuore dei fiori. Perché di veri e propri fiori si tratta, anche belli a vedersi con le corolle tubulose violacee in piena fioritura, se li noti in un campo dove il contadino non ha fatto a tempo a coglierli chiusi: noi ne consumiamo le brattee (che chiamiamo foglie) insieme al grosso capolino carnoso e una porzione di gambo.

È l'ultimo discendente del cardo, il carciofo. A furia di incroci e di selezioni si è riusciti in Italia a produrre esemplari con una grossa infiorescenza, con la perdita di spine e di dimensioni ben maggiori del cardo originario. Ma del cardo conserva le sostanze benefiche per la nostra salute. Ricordiamo lo slogan degli anni Sessanta del digestivo *Cynar*, contro il logorio della vita moderna? La bevanda dalla cinarina prendeva il nome. Si tratta di una sostanza amara presente nelle radici e nelle foglie del carciofo, che tiene a bada il livello di colesterolo nel nostro organismo; è un polifenolo che protegge, inoltre, le cellule del fegato, stimola la produzione di bile e favorisce lo svuotamento della colecisti. Il carciofo era appannaggio della mensa dei nobili, una volta, e Caterina de' Medici, ambasciatrice del gusto italiano all'estero, nel 1500 lo fece conoscere alla corte francese quando andò sposa a Enrico di Valois (che sarebbe divenuto re di Francia). Dalle mense reali si arrivò a quelle del popolo, tanto che Pellegrino Artusi ne propose molte ricette tra Ottocento e Novecento nel suo fondamentale manuale *La scienza in cucina...*

Ne siamo i maggiori produttori al mondo, tant'è che quasi ogni regione ne ha sviluppato una propria tipologia. Alla varietà romanesca, Mammola, che va per la maggiore in primavera, fu conferito il primo riconoscimento italiano col marchio IGP (Indicazione Geografica Protetta)... Ma ecco che rispondiamo con le produzioni campane: da noi il più rinomato è il *Carciofo di Paestum*, anch'esso IGP, coltivato nella piana del Sele; è accompagnato fra aprile e maggio dalle caratteristiche "cimarole", vendute a mazzetti di quattro *mammarelle* prodotte a Pietrelcina. Di seguito, il carciofo bianco di Pertosa, e poi quelli di Castellammare, coltivati sul Vesuvio e coperti da vasetti di coccio che li rendono chiari. A nuova gloria, per finire, arriverà la produzione del carciofo di Procida, somigliante nella forma al romanesco, ma si farà conoscere quando l'isola sarà visitata quale *Capitale italiana della cultura 2022*.

Luigi Granatello

Svuotare gli arsenali per combattere la guerra

Stupefatta ascoltavo papa Francesco che, prima della benedizione *Urbi et Orbi*, diceva: «La pandemia è ancora in pieno corso, la crisi sociale ed economica è molto pesante, specialmente per i più poveri. Malgrado questo, ed è scandaloso, non cessano i conflitti armati e si rafforzano gli arsenali militari. E questo è lo scandalo di oggi». Bergoglio stava pronunciando non solo, come è ovvio, il suo no alla guerra, ma suggeriva la via politica per promuovere la pace: puntare a disarmare gli arsenali. Ha ragione da vendere, ho pensato. Come possiamo dirci non violenti se quella armiera è una delle industrie più fiorenti e la spesa militare una delle più onerose e se il nostro Parlamento chiede al governo attuale di ammodernare gli arsenali con una parte del Recovery Plan?

Ma perché? Cosa temiamo? Forse siamo inclini a pensare alla possibilità di essere aggrediti e quindi riteniamo necessario prepararci a rispondere a un probabile attacco. Oppure pensiamo che sia ineluttabile di esporci alle guerre “necessarie” per la difesa dei diritti e delle democrazie. Ma, in questo secondo caso, e ammesso che non servano per difendere posizioni geopolitiche strategiche, l'imposizione della libertà non rischia di mescolare le carte tra il mezzo e il fine e stravolgere il senso stesso della democrazia? Ma noi siamo bravissimi ad autoassolverci: la guerra c'è sempre stata, l'umanità si è generata da un fratricidio, le

cose vanno come sempre e se nessun oceano può essere prosciugato tanto vale, per così dire, costruire navi. È indubbio che la violenza, gli scontri e la guerra siano realtà presenti e pervasive anche oggi, 2021: Libia, Mali, Colombia, Siria, Libano, Ucraina, Afghanistan, Yemen, Etiopia, Burkina Faso, Kashmir, Venezuela... Eppure, nella storia dell'umanità ci sono stati esempi di civiltà scevre da conflitti armati, capaci di dirimere i contrasti in altro modo, formando gli anticorpi necessari per comprendere le fonti della violenza. Scrisse Gandhi: «Il fatto che vi sono ancora tanti uomini vivi nel mondo dimostra che questo non è fondato sulla forza delle armi ma sulla forza della verità e dell'amore. Dunque la prova più grande e più inconfutabile del successo di questa forza deve essere vista nel fatto che malgrado tutte le guerre che si sono avute nel mondo, questo continua ad esistere».

Ma per quanto ancora? Io non sono certa che i governi sentano la necessità di abbandonare la risposta “armata”. Credo, invece, che essa alberghi nascosta nelle strutture ingiuste, nel disordine economico che distribuisce la ricchezza in un modo diseguale e che si manifesti in tutta evidenza nelle spese militari che sottraggono risorse alla vita per destinarle alla morte. Come se ne esce? Come si distrugge questo livello di violenza strutturale che abbiamo costruito? Forse analizzando l'origine del nostro sen-

«Era già tutto previsto...»

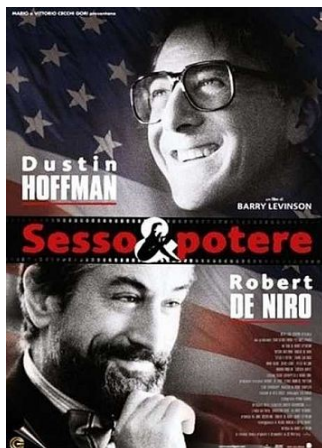
La cronaca anticipata dalla letteratura



so di sicurezza e capendo che le nostre paure non provengono da minacce esterne, ma sono correlate strettamente alla serenità della vita quotidiana, al lavoro, al reddito, ad avere una buona scuola per i nostri figli, ad essere curati bene quando ci ammaliamo, ad avere una prospettiva di futuro in un ambiente salvaguardato e protetto. Con questa consapevolezza, allora, potremmo chiedere ai governi di dire basta alle armi e sperare che queste tacciano per sempre e non solo, come prega Asmae Dachan, per una notte: «Solo per questa notte, fate tacere le armi. / Fermate i bombardamenti, fermate gli scontri armati, fermate le sirene. / [...] Lasciate che siano solo le voci degli uccelli notturni ad animare le strade, le città. / Lasciate che il vento canti libero, lasciate che salga il fruscio delle foglie, il mormorio delle onde...».

Rosanna Marina Russo

CINEMA IN LOCKDOWN



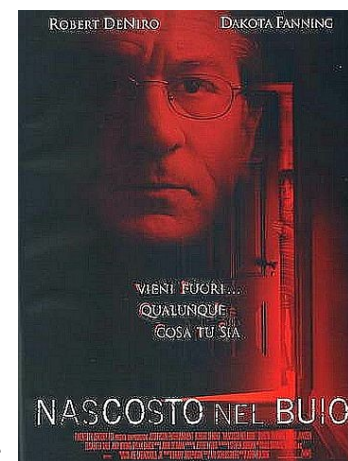
Robert De Niro (5)

Con il passare degli anni cresce il numero di pellicole a cui Robert De Niro prende parte e contestualmente aumentano i film di livello medio basso. Forse la voglia di tenersi impegnato supera quella di selezionare copioni di qualità assoluta, forse per mero amore del denaro oppure del solo divertimento. Crescono soprattutto le commedie e i film comici, talvolta demenziali. Tuttavia non spariscono i lavori degni di nota e di questi ci occupiamo.

Jakie Brown di Tarantino è una pellicola corale in cui De Niro ha un ruolo marginale: un criminale fuori di testa. Tuttavia le scene che lo vedono protagonista restano dei cult assoluti. *Sesso & potere* di Barry Levinson è un'opera troppo spesso sottovalutata. I complottisti la ameranno incondizionatamente. A seguito di uno scandalo sessuale, è necessario distogliere l'attenzione pubblica con ogni mezzo e una guerra è l'ideale. Nel cast Dustin Hoffman. In *The Score* di Frank Oz De Niro è uno straordinario e saggio scassinatore in procinto di ritirarsi. Sul suo cammino arriva Edward Norton a proporgli il più goloso dei “colpi”. Menzione d'onore a un grande (e grosso) Marlon Brando. *Nascosto nel buio* è un horror ben fatto in cui un vedovo e sua figlia (la bravissima Dakota Fanning) si imbattono in una inquietante entità. *Limitless* è un film da non perdere, in particolare per l'idea di fondo: una pillola in grado di sfruttare per intero il potenziale del nostro cervello. *Lo stagista inaspettato* è una garbata commedia dai buoni sentimenti in cui un vedovo si rimette in gioco dimostrandosi estremamente amabile e in gamba. *Joker* non ha certo bisogno di presentazioni. L'unica cosa sbagliata è il titolo, un furbo riferimento al cattivo per eccellenza che poco ha a che fare con il personaggio interpretato dal sempre ottimo Joaquin Phoenix. Degni di nota sono inoltre i crime movies *The Irishman*, *Ronin* e *Copland* e la commedia *Terapia e Pallottole*.

Daniele Tartarone

La settimana arte



Luigi Spina

«Scatto il sapere enciclopedico di Pompei»

Dillo a Dalia

LE INTERVISTE DI DALIA CORONATO

Miglior fotografo dell'anno per *Artribune*, Luigi Spina, di Santa Maria Capua Vetere, gira tutto il mondo grazie ai numerosi libri pubblicati in diverse lingue e le numerose ricerche svolte tra il senso civico e l'arte sacra. Stefano De Caro, Claudio Parisi Presicce, Cesare de Seta, Philippe Daverio, Vittorio Sgarbi, Manlio Sgalambro, Roberto Mutti, Giovanni Fiorentino, Davide Vargas, Joao Vilela Gelardo, Paolo Giulierini e Eduardo Cyclesin parlano dei suoi progetti esposti negli anni tra Italia, Bruxelles, Lisbona, Slovenia e Uzbekistan. Per enti e musei Spina realizza prestigiose campagne fotografiche, tra le più note e importanti ricordiamo *Collezione Farnese di Sculture Classiche* (2001-2010); *Pittura Pompeiana* (2009); *Ercolano tre secoli di Scoperte* (2009); *La Villa dei Papiri* (2009); *Il Museo Palatino* (2014).

Interno Pompeiano e Archivio dello Spazio è l'attuale ricerca artistica che impegna il fotografo all'interno degli scavi di Pompei. Il progetto propone una realizzazione divisa in due fasi: l'una attraverso fotografie in bianco e nero, con le sequenze delle vie e le visioni prospettiche delle case pompeiane; e l'altra che introduce il colore nella rappresentazione degli interni degli edifici pompeiani.



Com'è nato e qual è l'obiettivo del progetto?

Interno Pompeiano è nato per restituire una dimensione umana degli interni delle domus, rispettando la loro esistenza come spazi attuali, senza gli abitanti di un tempo: le famiglie. A lungo ho studiato le rovine e ho esposto il mio progetto a Massimo Osanna - Direttore uscente del Parco archeologico di Pompei - che descrive quella che un tempo era la sofisticata città romana come un centro di mutazioni e cambiamenti.

Si tratta di una campagna fotografica

epica, che pone una duplice prospettiva...

L'intento è quello di offrire un punto di vista autoriale con finalità scientifica. Avere una documentazione fotografica del paesaggio permette il risalto di un punto storico importante, un'attenzione continua al restauro, al mutare del tempo, ma anche una visione contemporanea dell'antico, capace di superare la fotografia storica e offrire un nuovo fondamento visivo della città. La mia idea è quella di arrivare a mostrare una Pompei diversa, che possa mostrare il lato moderno della città cancellata dalle ceneri, rendendo visibile l'intimità vis-

suta all'interno delle domus. Pompei conserva un carattere enciclopedico. Dalle Regioni all'Insulae, il mio obiettivo fotografico perlusterà, come un navigatore, le inclinazioni dei vari ceti abitati.

Come ha deciso di fotografare uno dei siti Unesco più visitati in Italia?

Inseguo la luce ambientale, questo mi dà la possibilità di rivedere le domus con un processo di visualizzazione che si avvicina a ciò che ho meditato, grazie a sopralluoghi di quattro giorni su sette a settimana. Solitamente lavoro con una Nikon digitale, ma per questa esperienza ho chiesto il sostegno tecnico di un marchio celebre e prestigioso come Hasselblad (H6D 100 C con ottiche), una macchina usata dagli astronauti per documentare l'allunaggio. È accessorio essenziale, per il controllo del decentramento e basculaggio. Non perdo di vista le mura, il costruito, le piazze che mi servono per raccontare il passaggio tra le diverse domus.

Dalle Matres ai volti del destino, dagli anfiteatri alle imperfezioni della bellezza, le tue opere mostrano l'anima dell'immobile, della scultura, dei luoghi e dello spazio infinito del paesaggio.. è la bravura del fotografo e la magia della fotografia?

L'aspetto base della mia ricerca, dalle sculture al paesaggio, è il cogliere l'intrinseco invisibile, la visione anti-anacronistica del nostro vissuto, attraversando ogni epoca. Con la ricerca creativa e l'utilizzo della fotocamera, noi fotografi diventiamo mediatori, cercando di tramandare uno sguardo più vicino di quanto la storia ci dice.





Alice Cooper Detroit Stories

Con Alice Cooper, prima come gruppo e successivamente come solista, nasce un artista rock che, con abiti androgini, trucco pesante intorno agli occhi e movenze teatrali, lega indissolubilmente la musica all'aspetto visivo. Obiettivamente i suoi spettacoli live fanno un po' paura: spesso oltraggiosi, dalla forte matrice orrorifica, eredi diretti della lezione del *Grand Guignol*, ma Alice Cooper (all'anagrafe Vincent Damon Furnier) è un musicista smaliziato. Ha sempre saputo che, toccate le vette della provocazione, non avrebbe potuto scandalizzare a oltranza e, via via, l'ha buttata sempre più sull'ironia, trasformandosi da personificazione del male in un suo scanzonato testimone. Ha fondato un genere a sé, che potrebbe essere battezzato *shock rock*, e nel bene e nel male la sua lezione ha avuto tantissimi seguaci, a partire dai Kiss, che esaspereranno l'idea del trucco creando degli alter ego, per finire a Marilyn Manson. Inoltre Alice Cooper milita anche negli Hollywood Vampires, unitamente a Joe Perry degli Aerosmith e all'attore Johnny Depp.

Detroit stories è l'ultimo capitolo di una prolifica, quanto longeva, carriera. Con la sua miscellanea di cover, inediti e brani già pubblicati, è una summa, che spazia tra tut-

ti i generi con i quali l'artista, oggi 73enne, si è confrontato, con rimandi più o meno espliciti al passato. L'album, 15 tracce, è stato registrato nella città dei motori, da musicisti locali che, in fatto di gusti musicali, si sono sempre differenziati da losangelini e newyorkesi, preferendo, nell'ambito rock (perché Detroit ha pure un'anima soul funky), uno stile più viscerale e diretto. Apre le danze la cover di *Rock & Roll* dei Velvet Underground, superbamente arrangiato e magistralmente interpretato. Segue *Go Man Go*, già pubblicata nell'EP *Breadcrumbs* del 2019, con la quale siamo teletrasportati in territorio punk. *Our Love Will Change The World* è una cover degli Outrageous Cherry, altra band di Detroit. *Social Debris* parla della condizione del musicista negli anni '70 ed è un omaggio allo stile Motown che con il rock a Detroit conviveva pacificamente. *Hail Mary* è un brano "classico" con un solo di chitarra vecchia scuola e *Detroit City 2021* (già presente in *Breadcrumbs*), non poteva restare fuori dall'album, perché parla della storia e dei luoghi della città, con la sua innata vo-



glia di rinascita. *Wonderful World* è uno dei pezzi top dell'album ma anche *East Side Story* di Bob Seger, nato e cresciuto nei sobborghi di Detroit, è una bella cover. *Hanging on by a Thread (Don't Give Up)* è il manifesto dello spirito della città, sempre pronta a lottare e andare avanti, con un gran bel testo parlato, che si chiude con l'invito a chiamare in caso di bisogno il numero della linea prevenzione suicidi.

Detroit Stories è destinata ad essere tra le migliori uscite dell'anno e bisogna lodare la maestria di Bob Ezrin, produttore capace di conferire a ogni album a cui lavora un tocco tanto personale da costituire una firma. Alice Cooper è l'emblema della sua sintesi musicale e, al di là dell'immagine, testimonia la sua immutata versatilità e la sua irriducibile vitalità, a dispetto della sua età. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Basket serie D

Ensi, con la difesa

Quarto turno di campionato, con l'augurio che i quattro incontri in programma possono svolgersi regolarmente. Finora vicende diverse hanno caratterizzato l'andamento di questo strano campionato. Non ultimo il ritiro ufficiale, nel Girone "B", della formazione del Tigers Saviano, come si era paventato. Nel Girone "A" non si è giocata la gara tra AC SI Avellino e Basket Casapulla, per problemi nel team casertano. Unica gara giocata è stata quella di Caiazzo, tra i locali dello Step Back e l'ENSI Caserta. Ed è stata una gara vera. Entrambi i coach, Falcombello per il Caiazzo e Centore per l'ENSI, l'avevano preparata bene, consapevoli che in un torneo così breve non ci si poteva permettere ancora un passo falso. Gli stop subiti con il Casapulla, in casa per l'ENSI Caserta e dal Caiazzo in trasferta, non lasciavano spazio a un altro stop. Al termine dei primi due quarti l'ENSI conduceva per 37-36, con le due squadre che rimanevano vicine nel punteggio senza mai trovare allunghi incisivi. Nella seconda parte della gara l'ENSI costruiva il suo successo. È vero, segnando poco (solo 18 punti), ma lasciando Caiazzo segnare solo 7 punti nel 3° periodo e addirittura 4 nel periodo finale. È stata la difesa del team di coach Centore a determinare il successo dell'ENSI. Tra i migliori realizzatori per lo Step Back troviamo Palladino, 10; Petrazzuoli, 8; Del Basso C., 8 e Avizzano, 6. Per l'ENSI: D'Isep, 13; Mataluna, 11; Federici, 8 e Tronco, 8. Nel turno di questo fine settimana l'ENSI ospita l'AC SI Avellino, in una gara che non dovrebbe pre-

sentare grosse difficoltà per i locali, per quanto tutte le gare vadano affrontate con la massima concentrazione, anche quando di fronte c'è una formazione giovanissima come l'irpina. La partita di cartello di questa giornata si giocherà a Caiazzo, dove lo Step Back ospiterà il Bk University Potenza. Dopo le due sconfitte consecutive la squadra di coach Falcombello è obbligata a vincere, ma di fronte si ritroverà una squadra che, dopo il turno di riposo, cercherà la vittoria. Una gara che non ammette passi falsi da ambo le parti. In questo turno riposerà il Basket Casapulla.

Nel Girone "B", detto del Saviano che ha lasciato la compagnia, successo interno della Pol. Portici 2000, che ha battuto di un punto (58-57), l'Academy Potenza. Secondo successo per la squadra di coach Cusitore che ha battuto sul filo di lana il team di coach Di Tullio. Migliori realizzatori per il Portici, Marino, 18; Del Gais, 12; Alaimo, 6; Cuono, 6. Per il Potenza: D'Onofrio, 10; Silvestri, 8; Leone, 8, Mazzarelli, 8. Nell'altra gara, invece, la Virtus Piscinola di coach Cimmiello centra il terzo successo consecutivo, passando sul campo del Basket Vesuvio (65-46), in una gara condotta dall'inizio alla fine. Hanno segnato tutti quelli del Piscinola, tra i quali si sono segnalati De Rosa, 12; Guarino G., 11; Quattromani, 8; Savarese, 7 e Scaramella, 7. Per i ragazzi di coach Battaglia spunti di interesse si sono avuti solo da parte di Acanfora, Iodice, Balzano e Birra. Nel turno di questo fine settimana incontro-clou tra Piscinola e Portici, mentre per le posizioni di rincalzo ci sarà Bk Vesuvio - Centro Ester. Riposo per l'Academy Basket Potenza. Speriamo giochino tutte.



Gino Civile

Il Mausoleo delle carceri vecchie, sepolto dall'asfalto



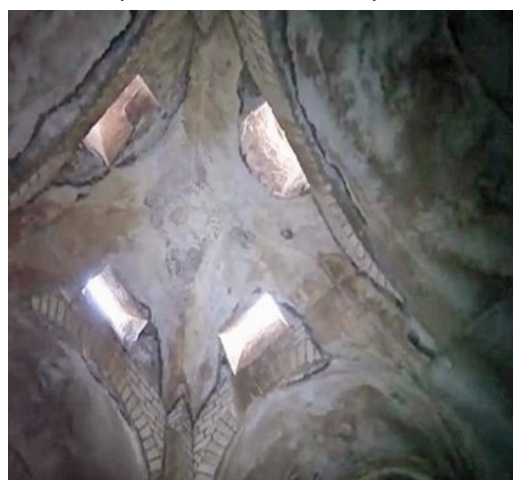
Il suolo che calpestiamo ha una storia di millenni trascorsi su di sé. Una storia di fasti e tragedie, un naturale susseguirsi di vita e morte. Oggi andiamo molto lontano nel tempo. Lontano tra le generazioni e i popoli che hanno abitato la nostra Campania Felix.

C'è un piccolo monumento che affonda lungo la Via Appia, in località San Prisco. Affonda, proprio così: perché gli strati di asfalto, e le costruzioni in tufo e cemento tutt'intorno, e reticoli di strade e ancora asfalto, hanno innalzato il livello del manto stradale, lasciando questa costruzione quasi sommersa, poco visibile dalla strada, un ipogeo poco conosciuto e valorizzato. Lo chiamano il Mausoleo delle Carceri vecchie, e già nel nome si porta addosso una lunga contraddizione. Si riteneva, infatti, data la vicinanza geografica con l'Anfiteatro campano, che questo luogo fosse adibito a carcere per i lottatori che imparavano a combattere nella scuola dei gladiatori. Era lì, si ipotizza, che venivano rinchiusi i combattenti giudicati più pericolosi. Un regime che si era reso necessario per il Senato Romano, che temeva la formazione di eserciti privati e nuove rivolte, dopo la famosa protesta scatenata dal gladiatore Spartaco nella scuola di Capua.

E può anche darsi che, in un certo periodo, questo luogo sia davvero stato utilizzato a questo scopo. Gli studi di storici e archeologi, tuttavia, hanno confermato che, in realtà, si tratta di una camera sepolcrale, risalente al I secolo d.C. Una tomba, molto probabilmente di una personalità illustre dell'epoca (da cui la definizione di *mausoleo*) che è arrivata fino a noi. L'accesso alla camera funeraria è possibile solo attraverso una botola nel pavimento: è a croce greca, con le pareti affrescate secondo lo stile pompeiano. All'esterno, invece, su una pianta centrale a forma cilindrica, abbiamo la facciata del tamburo finemente decorata, impreziosita da nicchie separate da colonnine tuscaniche.



disegno di Giuliano da Sangallo (Firenze, 1445-1516)



Sulla muratura esterna è possibile studiare le tecniche murarie dei romani, con l'alternanza di *opus reticulatum* in calcare e *opus latericium*. L'ingresso era guidato, in origine, da un piccolo e stretto corridoio, oggi non più accessibile perché chiuso da una costruzione adiacente, la Cappella dedicata alla Madonna della Libera, edificata nel XIX secolo proprio a ridosso dell'antico monumento.

E, dalla strada, è solo la facciata della cappella a fare mostra di sé, lasciando in ombra, sepolto, un monumento che andrebbe invece riportato alla luce. Forse si pensava di scacciare definitivamente il paganesimo, tentando di offuscare la presenza del mausoleo con l'edificazione della Cappella. Ma non si tratta di una lotta tra religioni, tra sacro e profano, tra gli dei romani e il Dio che trionfa nel cattolicesimo. La presenza di questa architettura rappresenta la storia prima di noi, quella che hanno fatto i Romani, con i numerosi lasciti che abbiamo sparsi sul territorio e che andrebbero sempre valorizzati, mai dimenticati.

Anna Castiello



ABBIGLIAMENTO E
ACCESSORI
DONNA



Via G. Pollio 30
Caserta

tel. 338 7664920



INCONTRI VIRTUALI, BICCHIERI REALI

Uno dei (pochissimi, ovviamente) risvolti positivi della pandemia è stata la scoperta, e la necessaria consuetudine, alle riunioni a distanza, ai meeting via internet, ai *webinar*, che, come precisa la *Accademia della Crusca*, significa «*Seminario interattivo, conferenza e sim. realizzati a distanza attraverso l'uso di strumenti elettronici e di internet. Prestito integrale dall'inglese, parola macedonia formata da web e (sem)inar 'seminario'.*». Anche il mondo del vino, fermatosi nella sua parte di formazione e degustazione in pubblico, ha cercato nuove strade per rimanere in *contatto* e, soprattutto, in *esercizio*. Così alla degustazione si è affiancato il racconto dei vini e dei territori di origine e l'assaggio condiviso è diventato *sincrono*, cercando bottiglie non troppo difficili da reperire e quindi assaggiare insieme, sfruttando le possibilità delle piattaforme di meeting a distanza cui, purtroppo manca la trasmissione di aromi e profumi.

La *Fisar*, Federazione Italiana Sommelier Albergatori e Ristoratori, è riuscita anche a organizzare un vero corso a distanza (un "secondo livello", cioè lo studio delle enografie italiane e mondiali), grazie alla caparbietà della delegazione di Cosenza e del suo delegato, Giuseppe Palmieri. Ma tutta l'associazione non è rimasta immobile e diverse sono state le attività, fino a quella di coordinare tutte assieme le delegazioni meridionali con il *Coordinamento Sud e Isole* (guidato da Augusto Notaroberto) che ha organizzato un ciclo di *webinar* dedicato alla viticoltura meridionale. Un modo di rimanere in contatto con i soci, ribadendo il grande valore enologico e la grande biodiversità della viticoltura di Sardegna, Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia e Campania.

L'iniziava intende raccontare o fare *rinfreschi* di memoria sulle regioni meridionali con docenti ed esperti che tratteggiano la viticoltura della regione e poi si soffermano su un vitigno in particolare, dando la possibilità di assaggiarlo in contemporanea e raccontarselo, anche stappando bottiglie diverse nelle case di ciascuno dei partecipanti. Il programma, partito il 31 marzo con la Sardegna e il *Nepente di Oliena* a cura di Ennio Pilloni, è proseguito mercoledì 7 aprile con la Puglia e uno dei gioielli salentini, il Negroamaro, nel racconto di Gianni Cantele. Il ciclo continuerà tutti i mercoledì, alle 20.00, con il seguente calendario:

- ☞ 14 aprile Sicilia: il Nocera con Carmine Ruffino;
- ☞ 21 aprile Calabria: il Gaglioppo con William Greco;
- ☞ 28 aprile Campania 1: la Biancolella d'Ischia con Alessandro Manna e il Falerno del Massico Primitivo con Mariano Penza;
- ☞ 5 maggio Campania 2: il Fiano dell'Irpinia con Paolo Mastroberardino e il Fiano del Cilento con Maurizio Paolillo;
- ☞ 12 maggio Basilicata: l'Aglianico del Vulture con Raimondo Faraone Mennella.

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford, 1863 - 1947

**Per la pubblicità su Il Caffè:
0823 279711 ~ 335 6321099**



LA VITICOLTURA MERIDIONALE e i suoi tesori

Webinar gratuiti per gli iscritti Fisar

31 marzo Sardegna
(Ennio Pilloni) il *Nepente di Oliena*

7 aprile Puglia
(Gianni Cantele) il *Negroamaro*

14 aprile Sicilia
(Carmine Ruffino) il *Sicilia DOC Nocera*

21 aprile Calabria
(William Greco) il *Gaglioppo*

28 aprile Campania 1
(Alessandro Manna) la *Biancolella d'Ischia* (Mariano Penza) il *Falerno del Massico Primitivo*

5 maggio Campania 2
(Paolo Mastroberardino) il *Fiano dell'Irpinia* (Maurizio Paolillo) il *Fiano del Cilento*

12 maggio Basilicata
(Raimondo Faraone Mennella) il *Aglianico del Vulture*

avellino@fisar.com
capri@fisar.com
caserta@fisar.com
salerno@fisar.com
vesuvio@fisar.com
borj@fisar.com
foggia@fisar.com
lecce@fisar.com
cosenza@fisar.com
catania@fisar.com
enna@fisar.com
palerma@fisar.com
siracusa@fisar.com
mediocampidano@fisar.com
coordinatore-italiasudeisole@fisar.com



ogni MERCOLEDÌ alle ore 20
su piattaforma Zoom
Info e iscrizioni presso le Delegazioni Fisar di zona

Tutti appuntamenti in diretta, attraverso la piattaforma Zoom; il link va richiesto alle email delle delegazioni Fisar e sarà inviato ai soci che ne faranno richiesta. Certamente un nuovo modo di interagire col vino, sperando che quanto prima diventi meramente complementare il *vedersi da remoto*, e si torni ad assaggiare insieme, perché come brillantemente diceva Edoardo VII «*Il vino non si beve soltanto, si annusa, si osserva, si gusta, si sorseggia e... se ne parla.*».

Alessandro Manna

P.S.: i lettori del *Caffè* che volessero provare i webinar di Fisar, possono inviare la loro richiesta a pregustando@gmail.com.

Cantine Rao



Cantine Rao

Via Pantaniello
loc. Bucciano

81013 Caiazzo (CE)

Campania - Italia

cantinerao.com

info@cantinerao.com

tel +39 0823 868620



Luigi Fusco
Guida Turistica Regione Campania

Un viaggio alla scoperta delle bellezze monumentali, artistiche e archeologiche della Provincia di Caserta. Questo il filo conduttore di "Ti ci porto io!" il nuovo format di Ondawebtv, il #cultwebmagazine che fa giornalismo culturale narrando il territorio.

La rassegna, a cura delle Guide Turistiche della Regione Campania di Caserta, è visibile sui canali social e youtube di Ondawebtv. «Attraverso la storia, gli aneddoti, ma anche le tante curiosità, racconteremo il territorio, ma soprattutto proveremo a farlo amare in tutto il suo naturale splendore». Così Luigi Fusco, guida turistica della Regione Campania. Sarà lui a introdurre ciascuna puntata. Nel primo appuntamento è stato Ivano Iannelli ad accompagnare appassionati e curiosi all'interno del Duomo di Santa Maria Capua Vetere, meglio conosciuto come Basilica di Santa Maria Maggiore. È questa tra le principali chiese dell'arcidiocesi capuana, oltre ad essere un prezioso scrigno di tesori e di manufatti rari.

Il secondo appuntamento del format sarà online da domenica 11 aprile. Questa volta, le guide ci condurranno in visita all'interno della Reggia di Caserta con un percorso tutto particolare



Maria Beatrice Crisci



Ivano Iannelli

e interamente dedicato all'arte contemporanea. «Protagonista di questo secondo appuntamento - anticipa Luigi Fusco - sarà la collezione Terrae Motus, voluta dal compianto gallerista napoletano Lucio Amelio e ispirata al tragico sisma che colpì l'Irpinia il 23 novembre del 1980. Allestita negli appartamenti storici del complesso vanvitelliano, la raccolta consta di ben 75 pezzi, tutti realizzati dai più importanti artisti, italiani e stranieri, delle seconde avanguardie del Novecento». In programma tante altre puntate di "Ti ci porto io!" sempre dedicate ai tesori culturali e artistici della Terra di Lavoro. Un'occasione imperdibile questa per riscoprirli in questo tempo di pandemia nell'attesa di poterli «riapprezzare da vicino quando sarà possibile tornar in "presenza" all'interno dei musei e degli altri luoghi di cultura».

Presentazione online anche per il nuovo libro di Marilena Lucente dal titolo 'O Nfierno. La divina commedia letta e tradotta in classe in lingua napoletana. Queste le parole della scrittrice e docente: «Il mio libro nasce da una esperienza didattica realmente vissuta qualche anno fa a scuola. L'insegnamento di Dante, della Divina Commedia, era tornato obbligatorio nei programmi e per la classe che avevo quell'anno il poema sembrava davvero più lontano della Luna e delle stelle. Da questa difficoltà, la ricerca di una strada, di un percorso che mi consentisse di leggere Dante in modo autentico. Ho pensato che la straordinaria esperienza linguistica di Dante potesse essere affrontata con la straordinaria lingua che è il napoletano». Quindi, aggiunge: «L'aspetto ancora più intrigante è stato il rovesciamento di prospettive. Perché i miei studenti conoscevano il napoletano ma non Dante, per me valeva il contrario. La lingua napoletana, lingua e non dialetto, ha fatto il resto: poesia, musica, modi di dire. Ogni singola parola ha illuminato le terzine dantesche». La conclusione? «È stata una esperienza unica, la più bella nei miei oramai trenta anni di insegnamento. Un editore, pugliese come me, mi ha chiesto di raccontarla. Ed è diventata libro».

